

desco atterra a Mogadiscio alle ore 15,55 di domenica 15 ottobre: dopo un'ispezione all'apparecchio, il capitano del Boeing 737, Jürgen SHUMANN, verrà prima ingiuriato e quindi brutalmente giustiziato dai terroristi. A quel punto, la reazione del Governo di Bonn sarà solo questione di poche ore.

Il *blitz* dei reparti speciali tedeschi – i 27 uomini del GSC-9 erano comandati dal colonnello Ulrich WEGGENER, decorato dopo l'azione – andò a buon fine: gli ostaggi, tutti illesi, verranno liberati. Nel furibondo scontro a fuoco tre dei quattro terroristi verranno uccisi, uno sarà gravemente ferito. Il dirottamento del Boeing della *Lufthansa* seguiva di poche settimane il sequestro da parte della RAF (*Commando Siegfried Hausner* – *Commando Martyr Halimeh*) di Hanns-Martin SCHLEYER. Il presidente degli industriali tedeschi, nonché consigliere d'amministrazione della Daimler-Benz, uno dei personaggi più importanti e influenti dell'industria tedesca, era stato rapito infatti a Colonia il pomeriggio del 5 settembre 1977. Nell'agguato di Vincent-Statz Strasse, i terroristi uccisero l'autista Heinz MARCISZ e i tre uomini della scorta, gli agenti di polizia Helmut ULMER, Roland PIELER e Reinhold BRÄNDLE. I fatti, da quel preciso momento, precipiteranno. L'ufficio dell'avv. PAYOT – sempre la notte del 14 ottobre – diffonderà un comunicato da parte dei sequestratori di SCHLEYER. Questo un brano del documento:

Ultimatum al Cancelliere della Repubblica Federale Tedesca. Con questo le comunichiamo che i passeggeri e l'equipaggio Lufthansa 737, numero di volo LH 181 da Palma de Maiorca a Francoforte, sono sotto il nostro controllo. La vita dei passeggeri e dell'equipaggio e la vita del dott. Hanns-Martin SCHLEYER dipendono dall'adempimento da parte vostra alle seguenti richieste:

1. Liberazione dei seguenti compagni della RAF detenuti nelle prigioni tedesche: Andreas BAADER, Gudrun ENSSLIN, Jan-Carl RASPE, Verena BECKER, Werner HOPPE, Karl-Heinz DELLWO, Hanna KREBBE, Bernd RÖSSNER, Ingrid SCHUBERT, Irmgard MÖLLER, Günther SONNEMBERG. Ad ogni persona dovranno essere consegnati 100mila marchi tedeschi.
2. Liberazione dei seguenti compagni palestinesi del FPLP (Fronte Popolare Liberazione Palestina) dalla prigione di Istanbul (MAHDI e HUSSEIN).
3. Il pagamento di 15 milioni di dollari secondo indicazioni accluse.

13 ottobre 1977

Organizzazione per la lotta contro l'imperialismo mondiale

Sempre durante la notte tra il 17 e il 18 ottobre 1977 (mentre si svolge l'incursione delle *teste di cuoio* a Mogadiscio) – tra le ore 23 e le 7 del mattino – nella cella 719 del carcere di massima sicurezza di Stammheim a Stoccarda, Andreas BAADER spara – nella versione diffusa dalle autorità – due proiettili: uno contro una delle pareti, e l'altro contro un cuscino. Il terzo proiettile lo riserverà per sé: appoggia la canna della pistola FEG calibro 7,64 contro la propria gola e fa fuoco. Nella cella 716, Jan-Carl RASPE fa la stessa cosa, sparandosi alla tempia con una Heckler & Koch cal. 9mm. Più o meno nello stesso momento, Gudrun ENSSLIN si impicca alla piccola grata della sua cella 720. Mentre Irmgard MÖLLER, nella cella 725, si procura gravissime ferite con un coltello, dandosi più colpi nella zona del cuore. Morirà poche ore dopo nell'infermeria del

carcere. Il giorno seguente a Parigi (nel pomeriggio del 19 ottobre) una telefonata anonima da parte di una giovane donna detta all'agenzia di stampa tedesca di Stoccarda il seguente messaggio:

Qui RAF. Dopo 43 giorni noi abbiamo posto fine alla miserabile e corrotta esistenza di Hanns-Martin SCHLEYER. Il signor SCHMIDT [Helmut SCHMIDT, il Cancelliere tedesco, *nda*], che nella sua brama di potere sin dall'inizio ha speculato sulla morte di SCHLEYER, potrà trovarlo nella rue Charles Péguy in Mülhausen in una Audi 100 verde targata Bad Homburger. Per il nostro dolore e la nostra rabbia per il massacro di Mogadiscio e Stammheim la sua morte non ha alcun significato. La drammaturgia fascista degli imperialisti per la distruzione dei movimenti di libertà non sorprende Andreas, Gudrun, Jan, Irmgard e noi. Noi non perdoneremo mai a SCHMIDT e agli imperialisti che lo appoggiano il sangue versato. La lotta comincia adesso. Libertà con la lotta armata antimperialista.

Un documento analogo verrà fatto recapitare alla redazione del settimanale di sinistra francese *Libération*. Alle ore 17 dello stesso giorno, una telefonata anonima informa la polizia di Mulhouse (in Alsazia) che il cadavere di SCHLEYER si trova nel bagagliaio di un'Audi 100 verde nella Rue Charles Péguy, così come annunciato nel comunicato delle 16,21. Il 20 marzo 1992, la magistratura tedesca ordinerà l'arresto a Francoforte della ex terrorista della RAF Monika HAAS (43 anni), accusata di favoreggiamento nell'ambito del dirottamento del Boeing Lufthansa 737 risolto poi nel *blitz* di Mogadiscio. L'attenzione delle autorità tedesche si era concentrata sulla HAAS dopo la pubblicazione di un libro intitolato *Connection Stasi-Raf*, in base al quale la donna sembra essere stata al centro di un intreccio di contatti tra la ROTE ARMEE FRAKTION, palestinesi e STASI (Staatssicherheit: lo spionaggio della Repubblica Democratica Tedesca). Sulla HAAS sarebbe stato rinvenuto anche un corposo *dossier* negli archivi della Polizia segreta comunista della ex DDR. Da quelle informazioni pare che la HAAS sia stata sposata con il capo del FPLP, Wadi HADDAD. In altri documenti della STASI, la donna veniva indicata invece – in base a dichiarazioni di dissociati della RAF – quale agente del controspionaggio tedesco federale. Il 25 gennaio 1996, l'Ansa di Berlino batteva il seguente *take* (ore 17,51):

Souhaila ANDREWS, l'ex terrorista palestinese nota col nome di battaglia di *Soraya Ansari*, ha ritirato le deposizioni con cui la magistratura tedesca ha accusato una terrorista della RAF, Monika HAAS, per complicità nel sanguinoso dirottamento aereo di Mogadiscio dell'ottobre 1977. L'ex militante dell'organizzazione terroristica di sinistra *Rote Armee Fraktion* (RAF) era stata accusata dalla *Ansari* di aver fornito le armi al commando palestinese che dirottò sulla capitale somala l'aereo della Lufthansa. In una dichiarazione letta oggi in aula a Berlino, l'ex *soldato palestinese* afferma di non voler accusare la HAAS, la quale ormai «non rappresenta più alcun pericolo per la società». Gli avvocati della HAAS hanno chiesto l'immediata scarcerazione della loro assistita: le accuse contro la HAAS, 47 anni, si basano soprattutto sulle prime dichiarazioni della ANDREWS, oltre che sulla scorta di controversi documenti della STASI, la famigerata polizia segreta della disciolta RDT. La terrorista palestinese (42 anni) è l'unica sopravvissuta del commando che dirottò l'aereo della compagnia di bandiera tedesca per ottenere la scarcerazione di militanti della RAF e del Fronte Popolare di Liberazione della Palestina (FPLP). L'azione terroristica era stata stroncata con un sanguinoso *blitz* delle *teste di cuoio* tedesche.

Tuttavia, nonostante le strumentali ritrattazioni di Souhalia ANDREWS, il 9 maggio dello stesso anno (1996) veniva riaperto il processo a carico di Monika HAAS avanti al Tribunale di Francoforte. L'ex terrorista della RAF, secondo il pubblico ministero, avrebbe effettivamente aiutato i terroristi palestinesi, fornendo loro pistole e granate a Palma de Maiorca e sarebbe stata al corrente del piano di dirottamento. L'accusa era quindi di concorso in omicidio, tentato omicidio e sequestro di persona ed aereo. La HAAS, al termine del dibattimento, è stata condannata a cinque anni di reclusione. L'11 febbraio del 2000, la Corte di Cassazione di Karlsruhe confermava quindi la sentenza emessa dal Tribunale di Francoforte nel 1998. La Corte confermò la condanna, respingendo la tesi della difesa di vizi formali nell'accertamento delle prove.

Per tornare, dunque, alle bombe a mano svizzere utilizzate dal commando palestinese a Mogadiscio (presumibilmente fornite per tramite il di Monika HAAS), identiche e provenienti dallo stesso *stock* di quelle che verranno poi ritrovate nei covi romani di via Gradoli e viale Giulio Cesare, il lavoro di riscontro effettuato sui numeri di matricola e di serie di queste granate sarebbe stato possibile grazie alle ricerche effettuate attraverso l'incrocio dei dati inseriti nel calcolatore del BKA tedesco. Nell'appartamento di Giuliana CONFORTO, venne trovato, inoltre, un copioso carteggio attinente al suo lungo soggiorno in Venezuela (nomi, indirizzi, recapiti e numeri telefonici, matrici di biglietti di viaggio, documenti bancari, appunti, libri, ecc.).

b) *Missione in Venezuela*

In un appunto riservato conservato nel fascicolo personale intestato alla professoressa Giuliana CONFORTO (schedata fin dai tempi dell'Ufficio Affari Riservati nella categoria Z: sovversivi di sinistra) e impiantato presso l'archivio centrale dell'ex UCIGOS, si evince quanto segue:

«Il dott. Massimo CORBÒ e la consorte Giuliana CONFORTO furono assunti al Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare nel marzo 1969, presso il Laboratorio Fisica e Calcolo Reattori del Centro Studi Nucleari della Casaccia del CNEN. Entrambi furono praticamente espulsi agli inizi del 1973 per assenza ingiustificata. Da controlli fatti all'epoca, tramite il ministero Affari Esteri, risultò che detti coniugi insegnavano all'Università de *Los Andes* nella cittadina di Merida, in Venezuela, inviando invece al CNEN certificati medici».

Da ulteriori informazioni attinte nell'area della sinistra radicale, la Questura di Roma – con nota riservatissima del 13 novembre 1968 avente per oggetto *Potere Operaio* – informava l'allora ministro dell'Interno che da

«riservati accertamenti esperiti, è risultato che, effettivamente, nella primavera scorsa, fra i giovani ricercatori del Sincrotrone di Frascati, politicamente orientati verso l'estrema sinistra, fu lanciata l'idea di costituire un'associazione *rivoluzionaria*, allo scopo di agitare il problema dell'autonomia della ricerca scientifica italiana da quella statunitense. Il progetto, che non ebbe alcuna pratica attuazione, fu ideato, oltre che dal noto Franco PIPERNO, dai coniugi Massimo CORBÒ e Giuliana CON-

FORTO, entrambi ricercatori, come PIPERNO, del Sincrotrone. Questi si identificano, rispettivamente, per:

CORBÒ Massimo di Salvatore e di BERNARDINI Nicoletta, nato a Roma il 15 ottobre 1942, dottore di fisica, qui abitante in via del IV Miglio 40.

CONFORTO Giuliana di Giorgio e di GIULIANI Elda, nata a Roma il 22 febbraio 1942, dottoressa di fisica, convivente con il marito.

Quest'ultima, che al pari del CORBÒ, professa idee filo-castriste, dall'11 al 30 luglio 1966 frequentò presso la Scuola Internazionale di Fisica Enrico Fermi di Ravenna, un corso sul "plasma astrofisico"».

Nell'ambito delle indagini scaturite dalla scoperta del covo di viale Giulio Cesare 47 e sul ruolo e la figura di Giuliana CONFORTO (poi assolta per insufficienza di prove, con sentenza emessa dal Tribunale di Roma il 4 luglio 1979 e confermata il 26 febbraio 1983 dalla locale Corte di Appello, dall'imputazione di detenzione di armi e munizioni comuni e da guerra) all'interno del contesto sovversivo rappresentato dalla rete facente capo all'ex struttura romana di *Potere Operaio*, la magistratura ebbe modo di appurare che - proprio a partire dal 1973 - la CONFORTO e il marito stabilirono assidui contatti con il *leader* della lotta di classe in Venezuela, forse il simbolo più rappresentativo della guerriglia in quel Paese: Douglas BRAVO. Quando la CONFORTO tornò dal Venezuela, alcuni anni dopo, portò con sé addirittura le memorie dello storico guerrigliero sudamericano. Ai genitori e agli amici, la CONFORTO ebbe più volte l'occasione di confidare che Douglas BRAVO la vaccinò contro il terrorismo: «Mi ha fatto capire come il terrorismo nuoce alla pratica della rivoluzione». Quel volume fece poi il giro di vari giornali non solo della sinistra antagonista, ma anche dell'area progressista. Le memorie del leggendario guerrigliero venezuelano non furono soltanto argomento di dibattito e confronto, ma servirono per una serrata discussione interna.

Il 30 maggio 1979, poche ore dopo l'arresto della figlia dell'agente Dario, Saverio TUTINO, nato a Milano il 7 luglio 1923, giornalista capo servizio al quotidiano *La Repubblica*, per anni come abbiamo visto nel Capitolo II residente a Cuba e punto di riferimento di FELTRINELLI nell'isola caraibica dopo la rivoluzione di CASTRO, si presenta spontaneamente davanti al pubblico ministero della Procura della Repubblica di Roma, Domenico SICA, e dichiara:

Mi presento spontaneamente perché, circa tre mesi orsono, ho avuto modo di conoscere CONFORTO Giuliana. Rammento che venne al giornale per farmi leggere un libro di Douglas BRAVO, noto guerrigliero venezuelano. In proposito ebbi modo di fare un editoriale, dando atto che il BRAVO aveva espresso una opinione negativa a proposito del terrorismo italiano e delle sue azioni.

Anche Enrico DEAGLIO, all'epoca direttore di *Lotta Continua*, nato a Torino l'11 aprile 1947, ebbe modo di interessarsi alla figura di Douglas BRAVO, proprio in seguito all'uscita dell'articolo di Saverio TUTINO su *Repubblica*. Questa la sua testimonianza del 3 luglio 1979 avanti al giudice istruttore Francesco AMATO:

Non conosco Giuliana CONFORTO, né mi sono mai recato nell'abitazione della stessa in viale Giulio Cesare. Peraltro tengo a far presente che mandai un redattore del mio giornale a casa della CONFORTO per ritirare un libro autobiografico

di Douglas BRAVO, guerrigliero venezuelano di recente amnistiato dal Governo di Caracas. Il fatto trova la sua spiegazione poiché alcuni mesi fa il giornalista Saverio TUTINO pubblicò su *La Repubblica* una recensione sull'autobiografia accennata. La recensione era particolarmente interessante. Non avendo la disponibilità del volume telefonai a TUTINO chiedendogli se poteva mettermi a disposizione il volume stesso. TUTINO mi informò che l'autobiografia si trovava nell'abitazione di una sua amica, Giuliana CONFORTO. Mi diede l'indirizzo e il numero telefonico. Nel giro di uno o due giorni il redattore Claudio BRUNACCIOLI - al quale avevo affidato l'incarico di procurarsi il volume e al quale avevo comunicato l'indirizzo e il recapito telefonico della CONFORTO - telefonò alla stessa per fissare un appuntamento al fine di prelevare il libro. Mi risulta, per avermelo detto lo stesso BRUNACCIOLI, che questi si recò di sera, anzi di pomeriggio in viale Giulio Cesare, parlò con la CONFORTO che, a sua richiesta, gli consegnò il libro e inoltre una rivista che parlava dello stesso argomento del guerrigliero venezuelano. Fu pubblicato sul giornale che dirigo una lunga recensione sull'opera. Quindi il libro fu restituito, mediante consegna al padre della CONFORTO, che venne in redazione per portare una lettera dei difensori della CONFORTO stessa, al fine di farla pubblicare su *Lotta Continua*. In tale occasione gli fu restituito il libro.

Il particolare viene confermato dal padre della donna arrestata il 29 maggio 1979, Giorgio CONFORTO avanti al giudice istruttore romano Francesco AMATO. Secondo il direttore della Polizia di Prevenzione (ex UCIGOS), all'epoca vice questore aggiunto presso la DIGOS della Capitale, Ansoino ANDREASSI, la Questura di Roma ebbe ad informare l'Ufficio Istruzione presso il Tribunale della reale identità di CONFORTO, quale agente della rete informativa sovietica, così come veniva indicato in una serie di appunti a suo nome dal SISMI (cfr. appunto del Questore di Roma del 5 dicembre 1990, Capitolo I - paragrafo 2): *agente di influenza*, fiduciario del KGB, già capo cellula comunista, fino al 1972 mantenne rapporti con alcuni diplomatici bulgari all'epoca accreditati a Roma, in costante in contatto con funzionari sovietici in servizio nella Capitale, alcuni dei quali agenti dello spionaggio. Questo un passaggio del suo verbale di sommarie informazioni del 5 luglio 1979:

Saverio TUTINO mi pregò, sapendo che dovevo andare alla redazione di *Lotta Continua* per portare una lettera scritta dai difensori di Giuliana, di chiedere a suo nome alla redazione la restituzione di un libro. Mi fu consegnato un libro che io a mia volta trasmisi al TUTINO. Ricordo il prenome dell'autore: Douglas. Mi sembra che il cognome sia proprio quello che la S.V. mi ha testé indicato e cioè in BRAVO.

Come si vede, intorno all'autobiografia del leggendario guerrigliero venezuelano si registrano una grande attenzione ed interesse, proprio nei giorni in cui Giuliana CONFORTO è in una cella di isolamento a Regina Coeli. Gli interrogatori condotti dal dott. AMATO - lo ricordiamo - riguardano *Autonomia Operaia*, l'inchiesta ereditata dalla Procura della Repubblica di Padova (ex 7 aprile). Il nome di Douglas BRAVO compare inoltre su una serie di bollettini clandestini intitolati *Lotta Armata*, ciclostilati in proprio, distribuiti nella primavera del 1971 negli ambienti universitari capitolini e sequestrati nella sede romana di *Potere Operaio* di via dei Fontej. Addirittura, nel numero di maggio 1971 di *Lotta Armata* veniva pubblicata una lunga relazione di Douglas BRAVO sulla guerriglia rurale (facente parte di un'antologia di suoi scritti intitolata *Insurrection*

Combinada), nella quale il venezuelano, fra l'altro, non solo affermava che non poteva essere paragonata ad una guerra contadina, ma che «la lotta armata che si è sviluppata in Venezuela, sia in città che in campagna, e che continua da circa dieci anni, ha messo in luce delle peculiari caratteristiche che, fondamentalmente, costituiscono i principi della guerra rivoluzionaria in generale, applicati ad una situazione concreta determinata quale la nostra lotta per la liberazione ed il socialismo».

c) *Douglas Bravo e Carlos*

Nei primi mesi del 1962, concluso il primo anno di istruzione superiore, Ilich RAMIREZ SANCHEZ e il fratello Lenin vengono trasferiti dal padre, José Altigracia NAVAS RAMIREZ, in una scuola statale, il Liceo Fermín Toro di Caracas, istituto che a quel tempo accoglieva i giovani studenti per abilitarli all'accesso nell'Università.

«In Venezuela, feci la mia prima esperienza di lotta – racconta *Carlos* a David YALLOP – prendendo attivamente parte agli scontri tra polizia e gli studenti. Ricordo le bottiglie molotov, le pistole. Gli incendi delle auto, le sassaiole contro i soldati. Ho partecipato a molte manifestazioni, di fatto ero uno dei *leader*. La nostra scuola era nel cuore della città. Il centro era sempre paralizzato. Il Fermín Toro fu il mio primo campo di addestramento. Talvolta operavamo assieme ai guerriglieri. Facevamo convergere su di noi la polizia, così che i guerriglieri potessero organizzare un'azione. In quegli anni [dal 1963 al 1966] ebbi i primi veri contatti con i poveri che scendevano dai *barrios*, gli squallidi baraccamenti alla periferia di Caracas. Da allora mi sono sempre identificato con le componenti più diseredate del nostro popolo. La prima vera azione a cui presi parte fu quella contro gli uffici della Pan Am. Lanciammo una bomba incendiaria. In seguito il nostro gruppo si divise: alcuni andarono sulle montagne e si unirono alla guerriglia di Douglas BRAVO; altri, tra cui io, rimasero in città a proseguire l'addestramento. A scuola, divenni capo del nostro gruppo. Divenni capo della Gioventù Comunista del Fermín Toro».

Dopo aver trascorso un periodo a Londra (dall'estate del 1966 alla fine del 1968), nel quale insieme al fratello Lenin ebbe modo di frequentare prima l'istituto superiore Stafford House e quindi l'Earls Court Tutorial College di Londra, Ilich – grazie all'appoggio dato al padre da due membri fondatori del Partito Comunista Venezuelano (PCV), Gustavo ed Aduardo MACHADO – riuscirono a ottenere l'iscrizione e l'ingresso all'Università Patrice Lumumba di Mosca. Fondata nel 1961 – e dedicata alla figura di Patrice LUMUMBA, appunto, primo capo del Governo del Congo belga (divenuto stato indipendente nel 1960), il quale, dopo la sua destituzione, verrà incarcerato e fatto uccidere dal *premier* della provincia secessionista del Katanga, Moise CIOMBE, con la connivenza del presidente Joseph KASAVUBU e del capo dell'Esercito, colonnello MOBUTU – l'ateneo moscovita sarà per molti anni la principale e più importante istituzione dell'Unione Sovietica per quanto riguardava l'istruzione nel Terzo Mondo.

«Due terzi dei circa seimila iscritti – precisa David YALLOP – provenivano dall'Asia, dall'Africa, dall'America Latina: un terzo erano studenti sovietici [...] Per il rettore, professor Vladimir STANIS, la funzione dell'Università non era quella di sfornare comunisti convinti anche se osservava, "sarebbe bello se diventassero co-

munisti". Ciò nonostante, c'era una forte presenza del KGB nell'Università. Tutti i capi dei dipartimenti accademici e studenteschi erano membri del KGB. Gli studenti stranieri erano alloggiati nel *campus*, tre ogni stanza, e uno dei tre era sempre sovietico. Ogni nuovo studente veniva valutato con discrezione dal KGB e quelli che mostravano un certo *potenziale* erano direttamente attivati».

Quando il PCV inviò l'indicazione che gli studenti di sua nomina non dovevano socializzare con i cubani, messicani, colombiani e panamensi, i fratelli RAMIREZ SANCHEZ, in segno di ribellione, si precipitarono proprio a contattare i giovani provenienti da questi Paesi.

«Quando ancora il PCV dichiarò che la propria linea ufficiale sarebbe stata quella di puntare al cambiamento politico con mezzi pacifici attraverso il voto – aggiunge YALLOP – gli studenti si divisero. Alcuni aderirono alle posizioni di destra, pretendendo che il processo democratico cominciasse proprio da lì, all'interno del gruppo. Altri si allinearono a sinistra, dichiarando il proprio appoggio a Douglas BRAVO, che continuava a respingere la possibilità di un cambiamento pacifico e sferrava attacchi al Governo a partire dalle sue basi in montagna. In segreto Ilich cominciò a organizzare una fazione pro-BRAVO all'interno del gruppo che aveva optato per il cammino democratico».

Questa cellula nella fazione moderata ostile alla politica di Douglas BRAVO venne poi scoperta e neutralizzata. A partire da quest'ultimo fatto, la posizione di Ilich nei confronti della linea del PCV andò sempre più radicalizzandosi. Proprio in quel periodo stabilì contatti con studenti palestinesi del *campus* dell'Università Patrice Lumumba, in particolare con un membro del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, organizzazione guidata all'epoca da Wadi HADDAD e George HABBASH. Sempre in quel periodo – estate del 1970 – pensò di andare ad unirsi ai guerriglieri di Douglas BRAVO, solo dopo però essersi recato in Medio Oriente per addestrarsi nelle tecniche della guerriglia.

«Il suo sogno – precisa sempre YALLOP – era quello di raccogliere l'eredità di Che GUEVARA e di guidare la rivoluzione alla vittoria immancabile e definitiva».

Ilich riuscì ad ottenere una lettera di presentazione da un compagno di studi per Ghassan KANAFANI a Beirut. Nella missiva veniva spiegato che il gruppo di SANCHEZ voleva addestrarsi per unirsi alla guerriglia di Douglas BRAVO, in quel periodo ufficialmente osteggiato dal Cremlino. Ilich RAMIREZ SANCHEZ arrivò così Beirut nei primi di luglio del 1970. Fu proprio a Beirut che il giovane venezuelano entrò in contatto prima con Bassan ABU SHARIF e poi con George HABBASH. Questi lo presentò infine a Wadi HADDAD il quale prese subito in simpatia il giovane Ilich.

«Oltre ad essere un militante del Fronte Popolare perfettamente addestrato – spiega YALLOP – RAMIREZ offriva, in virtù della sua nazionalità, un enorme vantaggio: non essendo arabo poteva attraversare le dogane europee con maggiore facilità, e poteva stabilirsi a Londra o a Parigi senza suscitare sospetti».

Come abbiamo visto, un lungo filo rosso personale e politico-ideologico unisce la giovanile febbre rivoluzionaria di *Carlos* alla matura e storica esperienza di lotta armata di Douglas BRAVO. Molti degli ex compagni di scuola e di Università dello *Sciacallo* sono passati nelle fila del-

l'esercito clandestino del leggendario guerrigliero venezuelano. Di Douglas BRAVO ne parlò anche *Che* GUEVARA, nel suo celebre discorso alla Conferenza Tricontinentale di Cuba del 1967:

In America Latina si lotta, armi alla mano, in Guatemala, Colombia, Venezuela e Bolivia, mentre le prime avvisaglie si avvertono in Brasile. Ci sono altri focolai di resistenza che nascono e si estinguono. Ma in quasi tutti i Paesi di questo continente sono mature le condizioni per una lotta che, per essere vittoriosa, non può non prevedere almeno l'instaurazione di un governo di tipo socialista. In questo continente si parla praticamente una sola lingua, salvo che in Brasile, con il quale i popoli di lingua spagnola possono, però, capirsi data l'analogia tra i due idiomi. Esiste una identità tanto profonda tra le classi di questi Paesi, che si raggiunge una identificazione di tipo «internazionale americano» molto più completa che in altri continenti. Lingua, costumi, religione, uno stesso padrone unisce questi popoli. Il grado e le forme di sfruttamento sono simili nei loro effetti per sfruttatori e sfruttati di una buona parte dei Paesi della nostra America. E la ribellione sta maturando in fretta. Possiamo chiederci: questa ribellione, che frutti darà? Di che tipo sarà? Sosteniamo da tempo che, per le sue caratteristiche similari, la lotta in America acquisterà – al momento giusto – dimensioni continentali. L'America Latina sarà teatro di molte grandi battaglie condotte dall'umanità per la sua liberazione. Nella prospettiva di questa lotta a livello continentale, le battaglie di oggi sono solo episodi: e tuttavia hanno già dato martiri che sono entrati nella storia americana per aver versato il contributo di sangue necessario in questa ultima fase della lotta per la piena libertà dell'uomo. Tra loro vi sono il comandante Turcios LIMA, il prete Camillo TORRES, il comandante Fabricio OJEDA, i comandanti LOBATON e Luis DE LA PUENTE UCEDA, figure di primo piano nei movimenti rivoluzionari del Guatemala, della Colombia, del Venezuela e del Perù. Ma la mobilitazione attiva del popolo crea i nuovi dirigenti: César MONTES e Yon SOSA tengono alta la bandiera del Guatemala, Fabio VASQUEZ e MARULANDA quella della Colombia, Douglas BRAVO a Occidente e Américo MARTIN dirigono i rispettivi fronti in Venezuela [...] Bisogna che si formi un vero internazionalismo proletario. Con eserciti proletari internazionali, per i quali la bandiera sotto la quale si lotta sia la causa sacra della redenzione dell'umanità, in modo che morire sotto le insegne del Vietnam, del Venezuela, del Guatemala, del Laos, della Guinea, della Colombia, della Bolivia, del Brasile – per citare solo i Paesi dove oggi si combatte in armi – costituisce una gloria e una aspirazione per un americano, un asiatico, un africano e anche per un europeo. Ogni goccia di sangue versata in una patria che non è la propria è una esperienza che chi sopravvive può poi applicare nella lotta per la liberazione della sua terra. Ogni popolo che si libera è una parte della battaglia vinta per la liberazione del proprio popolo. È tempo di attenuare le nostre divergenze e di porci tutti al servizio della lotta.

Ecco qual è l'*identikit* di Douglas BRAVO tracciato dallo scrittore David YALLOP:

«Negli anni Sessanta, il Venezuela offriva tutto ciò che un giovane rivoluzionario potesse chiedere. Se il Paese partorì un Fidel CASTRO o un *Che* GUEVARA, quello fu certamente Douglas BRAVO, benché egli stesso fosse l'ultimo al mondo ad accettare un simile confronto. Quando lo incontrai a Caracas aveva circa 55 anni, ma sembrava di vent'anni più giovane. Aveva capelli folti e il corpo di un ballerino: snello e proporzionato. Il suo lungo periodo di sopravvivenza in montagna, nelle più ostili condizioni di vita, aveva lasciato altri segni. Era l'uomo più riservato, più introverso che avessi mai conosciuto. Era difficile credere che quell'uomo dal linguaggio moderato fosse stato per quasi vent'anni l'uomo più ricercato del Paese, un uomo sulla cui testa pendeva una taglia favolosa. BRAVO si era rifugiato in montagna nel 1961 con un piccolo gruppo di seguaci. Catturato e imprigionato poco dopo, evase lo stesso anno e, tra le più grandi difficoltà, continuò a dirigere la resistenza fino al 1974. Fino al 1979 visse in clandestinità. Quasi vent'anni, la maggior parte dei quali trascorsi in un Paese che, di fatto se non di nome, viveva perennemente in stato di assedio. A differenza di *Carlos*, Douglas BRAVO credeva che la rivoluzione, come la carità, incominciasse in casa propria».

Ilich RAMIREZ SANCHEZ e Douglas BRAVO risulta che siano stati in contatto, soprattutto durante gli anni Settanta. Alla data del 14 agosto 1994 (giorno ufficiale della cattura di *Carlos* in Sudan), il loro ultimo scambio di missive risale al 1981. Nel marzo del 1979, tornato a Baghdad reduce da un viaggio nello Yemen del Sud, *Carlos* scriverà una lunga lettera all'eroe della sua adolescenza. Nel comunicargli che stava mettendo in piedi un movimento rivoluzionario internazionale, invitava Douglas BRAVO a collaborare alla sua nuova impresa. «BRAVO, che in quel momento era maggiormente orientato a lavorare nella società venezuelana – spiega YALLOP – declinò l'invito e rispose a *Carlos* dichiarando: "Non credo in nessun tipo di movimento di avanguardia. Sono tutti destinati alla sconfitta"». Più o meno era questo il messaggio che Giuliana CONFORTO portò in Italia, dopo la sua lunga esperienza in Venezuela e soprattutto dopo il suo incontro con l'eroe della guerra civile di quel Paese. La figlia dell'agente *Dario*, come s'è visto, andò in Venezuela nel 1973, nel momento in cui BRAVO e la sua organizzazione stavano vivendo uno dei momenti più duri e difficili della loro storia rivoluzionaria. Come ci dice YALLOP, Douglas BRAVO e i suoi uomini vivevano in un rigidissimo e vitale regime di clandestinità. Resta da capire come e attraverso quali canali la professoressa CONFORTO sia riuscita a stabilire i suoi contatti con il nemico numero uno del regime di Caracas. Come s'è visto, gli anni che vedono la presenza di Giuliana CONFORTO in Venezuela sono fra i più drammatici e tormentati nella storia della guerra civile in quel Paese.

3. LA FIGURA DI CARLOS

Ilich RAMIREZ SANCHEZ nasce a Caracas, in Venezuela, il 12 ottobre 1949. Nel 1975, a 26 anni, dopo i fatti di rue Toullier a Parigi (per i quali verrà condannato all'ergastolo, in contumacia, il 1° giugno 1992), diverrà l'uomo più ricercato al mondo, almeno fino agli inizi degli anni Novanta. Da un appunto del 16 agosto 1994 per il ministro dell'Interno a firma del capo della Polizia, pref. Vincenzo PARISI (reperito presso l'archivio della Segreteria Speciale del Gabinetto del ministro dell'Interno e acquisito insieme ad altro materiale agli atti di questa Commissione) risulta che *Carlos* sarebbe stato localizzato in Sudan dai Servizi di Informazione francesi sin dai primi mesi dell'anno in corso (1994) e che l'arresto, avvenuto a Khartoum, va collocato alla data del 7 agosto (e non, come riportato ufficialmente dalla stampa mondiale il 14). Il 15 agosto 1994, Ilich RAMIREZ SANCHEZ è stato consegnato alle autorità francesi che avevano emesso nei suoi confronti un mandato di cattura internazionale per triplice omicidio ed altro. «Il SANCHEZ – aggiunge PARISI – risulta anche ricercato dalle Autorità tedesche ed austriache per attentato dinamitardo, tentato omicidio e sequestro di persona». *Carlos*, secondo un *memorandum* dei nostri Servizi Informativi, risulta essere stato esponente del FPLP di George HABBASH in Europa. Il padre, José Altagracia RAMI-

REZ NAVAS è un noto e facoltoso avvocato venezuelano. La madre si chiama Maria Elba SANCHEZ. Risulta essere stato sposato con la tedesca federale Magdalena KOPP, nota per la sua militanza nel gruppo terroristico RAF. Sua guardia del copro, per tanti anni, è stato l'ex compagno della KOPP, l'estremista tedesco Johannes WEINRICH, nato a Brakel (Germania Federale) il 21 luglio 1947. Della sua stretta cerchia di collaboratori faceva parte l'avvocato ticinese Bruno BREGUET, nato a Muralto il 29 maggio 1950, componente dell'*Esercito Rivoluzionario Internazionale*. La KOPP e BREGUET verranno arrestati sui Champs Elysees a Parigi il 16 febbraio 1982 poiché trovati in possesso di armi, esplosivi e documenti falsi. Venne coinvolta nelle indagini e nel successivo processo una terza persona, il francese Michel JACQUOT, un contabile con legami con il *Fronte di Liberazione della Corsica*, proprietario dell'automobile sulla quale si trovava la coppia al momento della cattura. Al momento del loro arresto, KOPP e BREGUET dichiareranno ai funzionari di polizia di essere «militanti dell'organizzazione rivoluzionaria internazionale».

a) *Le prime operazioni a Londra*

Posto in stato di fermo dallo *Special Branch* di Scotland Yard il 22 dicembre del 1971 nell'ambito delle indagini di polizia sul ferimento dell'ambasciatore giordano Zaid RIFAI ad opera di *Settembre Nero*, *Carlos* avrà il suo battesimo del fuoco a Londra il 20 dicembre 1973 quando – su ordine di Michel MOUKHARBAL – sparerà ad Edward (detto *Teddy*) SIEFF, presidente della catena di grandi magazzini *Marks & Spencer*, vice presidente della Federazione Sionista britannica e grande sostenitore del sionismo. SIEFF, nonostante fosse stato colpito alla base del naso da un colpo di Beretta cal. 9mm, riuscì comunque a cavarsela (i denti deviarono la pallottola). Il 3 settembre 1974, in seguito alla disarticolazione di una delle cellule più importanti della struttura parigina dell'*Armata Rossa* giapponese da parte della DST, *Carlos* scortò il residuale gruppo di estremisti nipponici in Svizzera. Molto probabilmente, fu in quella circostanza che il terrorista venezuelano, sempre su indicazione di MOUKHARBAL, entrò in contatto con Petra KRAUSE e la sua rete in terra elvetica.

b) *L'attentato a Le Drugstore in boulevard Saint-Germain*

Il 15 luglio 1974, *Carlos* compie l'attentato al centro commerciale *Le Drugstore* di boulevard Saint-Germain a Parigi (due morti e decine

di feriti). Questa la logica dell'azione nelle parole del principale protagonista:

MOUKHARBAL non portava mai armi. Decisi di impostare l'operazione in stile algerino. Il terrore dal nulla. Due bombe a mano in un bar nel cuore di Parigi. MOUKHARBAL mi convinse a lanciarne una sola.

D: Per limitare i danni?

R: Per esser certo di averne una seconda per un altro attacco, se si fosse rivelato necessario.

D: E il bar che decideste di attaccare era *Le Drugstore*?

R: Sì.

Verso la metà degli anni Settanta *Le Drugstore* era uno dei posti per eccellenza in cui trascorrere il pomeriggio della domenica. Un complesso di negozi con una profusione di vetro e cromo, considerato elegantissimo e alla moda dalla regolare clientela composta prevalentemente di giovani. Alle cinque di quel pomeriggio *Le Drugstore* faceva ottimi affari. Il bar del primo piano era affollato. I tavoli erano pieni e le persone che restavano in piedi si sporgevano dalla balaustra di ottone che correva tutt'attorno al locale guardando in basso, la gente faceva la coda all'edicola o passeggiava davanti alle vetrine. Entrando al *Drugstore* dal boulevard Saint-Germain, *Carlos* si confuse tra la folla. Qualche minuto dopo salì le scale fino al primo piano e, avvicinandosi al corrimano di ottone, tolse la sicura da una bomba M26, che lanciò poi tra la folla sottostante. Nei quattro secondi che precedettero l'esplosione *Carlos* era già in fondo alle scale e usciva nella strada. Il rumore della bomba che esplodeva nello spazio chiuso fu assordante. Schegge di vetro e di metallo volarono in ogni direzione. Due persone morirono, più di trenta rimasero ferite. Il cantante pop francese Jean-Jacques DEBOUT sfuggì per un caso fortunosissimo all'esplosione. Pochi minuti prima l'attentato, era entrato al *Drugstore* per comprare le sigarette.

c) Il fallito attentato all'aeroporto di Orly

Lunedì 13 gennaio del 1975 – sempre su indicazione di Michel MOUKHARBAL, il quale portava ordini da parte di Wadi HADDAD e che, a sua volta, aveva ricevuto incarico dal regime di Bagdad di minare ulteriormente l'iniziativa di pace annunciata da Yasser ARAFAT durante lo storico discorso tenuto dal capo dell'OLP davanti all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il 13 novembre 1974 – *Carlos* partecipa all'assalto all'aeroporto di Orly contro un Boeing 707 della compagnia El Al diretto a Montreal e New York. L'operazione per fortuna terminò con un fallimento. Quel giorno, un commando misto libano-palestinese, capeggiato da Ilich RAMIREZ SANCHEZ, tenta di fa esplodere l'aereo di linea israeliano con un lanciarazzi portatile RPG 7. Un missile, invece di centrare il Boeing, colpì un DC9 jugoslavo senza passeggeri in sosta. Rimasero leggermente feriti uno *steward* e un fattorino addetto al trasporto dei bagagli. All'operazione partecipa, in qualità di autista, il tedesco Johannes WEINRICH, il quale – tre giorni prima – aveva noleggiato alla *Hertz* con documento falso intestato a Klaus MÜLLER la Peugeot 504 bianca utilizzata dal commando per l'assalto. Il fallimento dell'operazione ad Orly imporrà al gruppo controllato da MOUKHARBAL la scelta di altri obiettivi. D'altra parte, i fatti del 13 gennaio saranno gli ultimi sotto la direzione del libanese. MOUKHARBAL infatti, come abbiamo visto, verrà eliminato da *Carlos* il 27 giugno 1975.

Dal canto suo, WEINRICH – ritenuto dalla polizia criminale della RFT uno dei più pericolosi terroristi tedeschi – verrà processato a Berlino. Il dibattimento inizierà il 28 febbraio del 1996. La magistratura federale lo ha accusato per la bomba alla sede del centro culturale *Maison de France* di Berlino Ovest del 23 agosto 1983: un sanguinario attentato al quale presero parte terroristi internazionali, ma anche i Servizi Segreti siriani e della ex RDT, e che provocò la morte di un uomo di 26 anni e il grave ferimento di ventitre persone. In apertura del dibattimento, la difesa di WEINRICH chiese subito l'archiviazione del processo per asseriti vizi sostanziali nell'atto di accusa. Nel procedimento penale figuravano quali imputati un ex diplomatico siriano ed un agente della STASI, la Polizia Politica segreta della ex Repubblica Democratica Tedesca (dopo la proclamazione della RDT il 7 ottobre 1949, in seguito all'istituzione del ministero per la Sicurezza dello Stato, nel 1950 verrà tenuta a battesimo la *Statssicherheits*). Con quell'attentato, *Carlos* mirava ad ottenere la liberazione della sua compagna, Magdalena KOPP. Sul capo di WEINRICH pesavano inoltre altri tre ordini di cattura: quello per i fatti di Orly di Parigi del gennaio 1975, quello contro l'emittente americana *Radio Free Europe* di Monaco di Baviera del 21 febbraio 1981 (con le sue trasmissioni avrebbe dato fastidio al regime del dittatore romeno Nicolaj CEAUSESCU) e quello contro l'Ambasciata saudita ad Atene di due anni dopo. Militante dell'estrema sinistra di Francoforte negli anni Sessanta, WEINRICH, soprannominato il «terrorista con la cravatta», iniziò la sua carriera di sovversivo organizzando in varie città tedesche manifestazioni contro la guerra del Vietnam. Con il radicalizzarsi delle sue posizioni, andò a guidare la casa editrice di estrema sinistra *Stella Rossa*, confluendo in fase successiva nell'organizzazione terroristica *Celle* (o *Cellule*) *Rivoluzionarie* e quindi nel gruppo di *Carlos* che aveva esteso a livello internazionale il fronte di lotta che aveva – come primi obiettivi – l'attacco contro il sionismo ed il *capitalismo imperialista*. Secondo gli inquirenti, mai in Germania era stato usato tanto esplosivo: 24 chili di plastico per demolire l'Istituto culturale francese di Berlino Ovest.

La pericolosità di WEINRICH, sempre secondo le autorità federali, era dovuta anche ai suoi agganci con i servizi segreti rumeni, siriani e tedesco-orientali: la STASI, a Berlino Est, avrebbe infatti dapprima sequestrato l'esplosivo che WEINRICH portava con sé da Bucarest e, in un secondo momento, avrebbe fatto passare il micidiale carico a Berlino Ovest per mezzo del diplomatico siriano poi finito sotto accusa. Prima di essere arrestato nello Yemen del Sud – nel giugno de 1995 – WEINRICH aveva fatto per anni la bella vita a Damasco. Il 17 gennaio del 2000, l'ex braccio destro di *Carlos* verrà condannato all'ergastolo dal Tribunale di Berlino per i fatti sopra descritti. È stato inoltre condannato a due anni di reclusione con la condizionale l'ex diplomatico siriano Nabil SHRITAH, accusato di complicità con WEINRICH: ha ammesso infatti di aver custodito esplosivo ad alto potenziale (TNT-T4 e pentrite) nell'Ambasciata di Damasco nella vecchia città di Berlino Est.

L'attività di WEINRICH, «si allargò – si apprende da una nota dell'Ansa del 17 gennaio 2000 – a livello internazionale, e ciò probabilmente anche grazie alla copertura della STASI tedesco-orientale e degli altri Servizi Segreti dei Paesi comunisti. Sembra che WEINRICH abbia trascorso lunghi periodi in Paesi arabi, compresi Siria e Yemen, dove si sarebbe addestrato alla guerriglia unitamente ad altri terroristi tedeschi e arabi». I giudici tedeschi hanno stabilito, inoltre, che il gruppo capeggiato da *Carlos* agiva con l'appoggio e la copertura di vari Paesi arabi, in particolare della Siria. Membri dell'organizzazione soggiornavano regolarmente nella ex DDR e in altri Paesi del blocco sovietico. Va detto che la moglie di Ilich RAMIREZ SANCHEZ, Magdalena KOPP – una volta tornata in Germania dal Venezuela nel dicembre del 1995, venne interrogata a lungo dalle autorità tedesche. La notizia, diffusa dal settimanale *Der Spiegel*, è stata confermata proprio il 29 dicembre di quell'anno. Come reso noto da un portavoce della Giustizia berlinese, la KOPP rispose a tutte le domande che riguardavano il procedimento penale a suo carico: la donna, separatasi da *Carlos* nel 1992, era indagata fra l'altro per aver partecipato all'attentato dinamitardo all'emittente *Radio Free Europe* insieme a Johannes WEINRICH. Rifugiatasi per anni in Venezuela, la KOPP si era detta disposta a tornare in Germania e a collaborare con la magistratura federale dopo l'arresto di WEINRICH (suo ex compagno, prima della sua relazione con *Carlos*). Il SISDE sottolineava – il 14 aprile 1981 – che dopo il suo arresto avvenuto in Venezuela, Raghad WADI FARIS (conosciuto anche come Raghad FARIS UMAR), noto esponente della banda di *Carlos* che partecipò all'attacco all'aeroporto di Orly nel gennaio del 1975, ebbe a confessare di essere in collegamento operativo con il FPLP.

d) *L'appunto del Sisde del 26 novembre 1979 e i missili di Ortona*

Omissis ()*

La direzione del SISDE, evidenziava un collegamento oggettivo fra i lanciamissili *Strela* sequestrati al commando palestinese nel settembre del 1973 ad Ostia, quelli utilizzati dal gruppo di *Carlos* durante il fallito attentato ad Orly del 13 gennaio 1975 e quelli trovati ad Ortona la sera dell'8 novembre 1979. In quell'occasione, vennero fermati – secondo la versione ufficiale – durante un normale controllo del Nucleo Radiomobile dei carabinieri della Compagnia di Chieti Daniele PIFANO, nato a Cerzeto l'8 marzo 1946, residente a Roma, ex militante di *Potere Operaio*, impiegato presso l'Istituto di Patologia generale della Facoltà di medicina e Chirurgia dell'Università di Roma in qualità di tecnico coadiutore, poi aderente alla formazione eversiva *Azione Rivoluzionaria*, Giorgio BAUMGARTNER, nato a Roma il 10 giugno 1950, medico ortopedico impiegato

(*) Citazione tratta da documento coperto da classifica.

presso il Policlinico Umberto I legato al disciolto gruppo dei NAP, Giuseppe NIERI, nato a Lentini (Siracusa) il 19 febbraio 1946, tecnico di radiologia anch'egli militante della sinistra extraparlamentare, membro di spicco del *Collettivo Policlinico*. I tre – bordo di un furgone Peugeot targato Roma K30860 – stavano trasportando, nascosti dentro una cassa di legno, due missili SAM-7 *Strela* di fabbricazione sovietica. Gli arrestati erano altresì in contatto con tale *Nabil*, passeggero libanese della motonave *Sidon*. Attraverso delicate investigazioni, i militari dell'Arma riuscivano ad identificare l'intermediario di tutta la triangolazione: Saleh ABU AZNEH, residente a Bologna, nato ad Amman il 18 maggio 1949, entrato in Italia il 5 settembre 1970 proveniente dalla Giordania, iscritto prima all'Università di Perugia e quindi – nel dicembre 1971 – a quella di Bologna (Facoltà di medicina e chirurgia), membro di spicco del FPLP.

Nel rapporto giudiziario predisposto dalla Legione carabinieri di Chieti il 22 novembre 1979 a carico di PIFANO, NIERI, BAUMGARTNER e ABU AZNEH, fra l'altro, si apprende:

Da una relazione di prima approssimazione redatta sui missili dal generale Vincenzo RESSA si apprendeva che:

– i due missili appartengono alla categoria dei sistemi missilistici *Strela* (Urss) superficie-aria, con guida *König* passiva all'infrarosso, portatile ed impiegabile da un solo uomo. Il tubo di lancio viene impiegato per un solo colpo e funge anche da contenitore per il trasporto del missile, il quale è dotato di testa autocercante che gli consente di manovrare autonomamente per colpire l'obiettivo. Il sistema è destinato contro mezzi aerei volanti a bassa e bassissima quota e la sua organizzazione lo rende idoneo a lanci contro aerei in allontanamento, in particolare in fase di decollo e atterraggio.

e) *L'assalto alla sede dell'Opec a Vienna*

Dopo i fatti di rue Toullier, *Carlos* è costretto a lasciare Parigi. Secondo alcune informazioni recepite anche dai nostri Servizi di Sicurezza, il terrorista venezuelano sarebbe riuscito ad imbarcarsi – grazie all'aiuto fornito da un ufficiale della DGI, i Servizi Segreti cubani – su una nave addetta al carico di frutta che faceva la spola con Algeri. Secondo altre versioni, RAMIREZ SANCHEZ, munito di passaporto diplomatico, avrebbe attraversato l'Europa e, giunto nella Germania Orientale, avrebbe preso un aereo diretto in Medio Oriente. È comunque accertato, aldilà delle singole versioni, che *Carlos* abbandonò la Francia nell'estate del 1975, dopo la strage di rue Toullier. In quel periodo, l'unità operativa guidata da Ilich RAMIREZ SANCHEZ era costituita da tre tedeschi: Hans-Joachim KLEIN, Wilfred BÖSE e Brigitte KUHLMANN. Il 21 dicembre del 1975, una domenica, il suo gruppo – sempre d'intesa con Wadi HAD-DAD – mette a segno la sua azione più clamorosa: il sequestro dei ministri del petrolio a Vienna durante i lavori del vertice dell'OPEC. Durante l'assalto al palazzo dell'Organizzazione dei Paesi Produttori di Petrolio in Karl Luger King, vennero uccise tre persone (un agente di polizia austriaco Anton TICHLER, una guardia del corpo irachena AL KHAFALI, e un alto funzionario statale libico Yousef ISMIRLI). I settanta rappresen-

tanti dei Paesi produttori di petrolio (fra ministri e alti funzionari) vennero divisi in tre gruppi. I *nemici*: delle delegazioni di Arabia Saudita, Iran, Abu Dhabi e Qatar. I *neutrali*: di Gabon, Nigeria, Ecuador, Venezuela e Indonesia. E gli amici: di Iraq, Algeria, Libia e Kuwait. Dal gruppo dei *nemici* furono sequestrate undici persone. Questo il testo del primo messaggio dettato da *Carlos* a termine della prima fase dell'operazione:

Stiamo trattenendo in ostaggio le delegazioni della conferenza dell'OPEC. Chiediamo che tra due ore a partire da questo momento, sulle reti radiotelevisive austriache venga letto un nostro comunicato che sarà ripetuto ogni due ore. Un grande autobus con i finestrini schermati dovrà tenersi pronto per trasportarci domani alle 7 all'aeroporto di Vienna.

Lì, un DC9 con serbatoio pieno di carburante dovrà essere reso disponibile per condurre a destinazione noi e i nostri ostaggi. Qualsiasi ritardo, provocazione o tentativo di avvicinamento non autorizzato metterà in pericolo la vita degli ostaggi.

Vienna, 21 dicembre 1975

Il Braccio della Rivoluzione Araba

La mattina seguente – poco prima delle ore 7 di lunedì 22 dicembre – 35 ostaggi fra cui undici ministri e le rispettive delegazioni salirono su un autobus al quale era stata apposta dalle autorità austriache la scritta «Sonderfahrt»: viaggio speciale. Poco dopo le ore 9, un DC9 austriaco (volo OS 5950, pilotato dal comandante Manfred POLLACK) decollò dall'aeroporto di Vienna. Prima destinazione Tripoli. Il DC9 ripartì dalla capitale libica lo stesso lunedì 22 dicembre, questa volta diretto ad Algeri. Fu proprio la Banca Nazionale algerina ad essersi assunta l'onere – dietro le direttive e le dovute coperture istituzionali offerte dal presidente algerino Houari BOUMEDIENNE – di fungere da garante per il versamento dell'intera somma del riscatto che avrebbero dovuto pagare i Paesi coinvolti al fine di ottenere il rilascio delle rispettive delegazioni sequestrate dal gruppo di *Carlos*. La somma (circa 20 milioni di dollari) su indicazione dello stesso SANCHEZ doveva essere versata dalle autorità algerine non su un conto protetto ad Aden, nello Yemen del Sud, intestato a Wadi HADDAD, ma sul suo stesso conto ad Algeri. L'operazione OPEC ebbe termine poco prima delle ore 6 di martedì 23 dicembre 1975, quando le rimanenti delegazioni in ostaggio vennero liberate dopo che *Carlos* ebbe avuto la conferma da parte algerina che il denaro era stato versato in banca.

A sparare nel quartiere generale dell'OPEC furono dunque Gabriele KRÖCHER-TIEDEMANN e lo stesso *Carlos*. Nello scontro a fuoco all'interno dell'edificio, rimase ferito piuttosto gravemente Hans-Joachim KLEIN. Il gruppo di fuoco era composto da una squadra mista: tre palestinesi, due tedeschi e *Carlos*. Uno dei palestinesi, tale KHALID, venne designato quale vice di SANCHEZ. Il commando – riunitosi a Vienna ai primi di dicembre, aveva come supporto tecnico-logistico un gruppo di sei tedeschi capeggiato da Wilfried BÖSE. Questi verrà ucciso ad Entebbe – il 3 luglio 1976 – durante l'attacco all'aeroporto della capitale dell'Uganda sferrato dalle forze speciali israeliane intervenute per liberare gli ostaggi (per la maggior parte ebrei) tenuti in ostaggio dal *Commando delle Forze di Liberazioni Palestinesi – Sezione Che Guevara*. Tutto ha inizio il

27 giugno, quando il volo 139 dell'Air France da Tel Aviv diretto a Parigi, con a bordo oltre 250 persone più l'equipaggio, viene dirottato poco dopo il decollo da Atene. I dirottatori erano guidati da BÖSE. In merito al noto dirottamento aereo di Atene – proprio nel precedente Capitolo – abbiamo esaminato la testimonianza dell'agente informativo tedesco Volker WEINGRABER il quale – interrogato dal consigliere istruttore Rosario PRIORE nel settembre 1990 – ha affermato di aver incontrato a Milano, grazie ai suoi contatti con il gruppo di Oreste STRANO, il dirottatore aereo di Atene (ma colloca l'episodio nei primi degli anni Settanta). Nel *blitz* nell'aeroporto di Entebbe (in soli 90 minuti i paracadutisti israeliani uccisero sette dirottatori, distrussero a terra undici Mig ugandesi nell'aeroporto di Kampala e liberarono 102 ostaggi), rimase ucciso un solo soldato israeliano: il comandante a terra delle forze di salvataggio, tenente colonnello Jonathan Yonni NETANYAHU. In un'intervista televisiva, rilasciata alla TV italiana il 20 novembre 1980, l'ex terrorista delle *Cellule Rivoluzionarie* Hans-Joachim KLEIN forniva elementi – evidenziati più volte anche dal SISDE – relativi ai collegamenti internazionali fra i gruppi terroristici, confermandone l'esistenza. Riferiva, fra l'altro, di un incontro avvenuto «in una certa città italiana» tra BÖSE e membri delle BR. Del commando neutralizzato ad Entebbe faceva parte anche Gabriele KRÖGER-TIEDEMANN.

Hans-Joachim KLEIN, nato a Francoforte il 21 dicembre 1947, membro del gruppo sovversivo *Cellule Rivoluzionarie*, era stato arruolato nel commando su ordine di HADDAD. La circostanza che lo aveva reso famoso, prima dei fatti di Vienna, era stata l'aver fatto da autista al filosofo francese Jean-Paul SARTRE (convinto dall'avv. Klaus CROISANT) quanto andò a far visita – alla fine di novembre del 1974 – ai capi storici della BAADER-MEINHOF, rinchiusi nel carcere Stammheim di Stoccarda. Anni dopo, alcuni organi di stampa diedero per certa la presenza di KLEIN in territorio israeliano in un *kibbuz* del Negev. Interessata dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Roma, nell'ambito di una serie di accertamenti sui coinvolgimenti internazionali del terrorismo italiano avviati nel quadro delle indagini sul sequestro e l'uccisione dell'on. Aldo MORO, la DIGOS di Roma in un rapporto del 21 agosto 1978 sul punto riferiva:

«In questi atti si rileva che nel luglio decorso la polizia della Repubblica Federale Tedesca segnalò all'Interpol che nella notte tra il 15 e il 16 luglio u.s.c. sarebbe sbarcata da un traghetto diretto a Brindisi un'autovettura Peugeot mod. 404 targata M-WH 2739, in uso ai coniugi TUELLEMANN Honnes, nato a Berlino il 13.11.1941 e WEITEMEIER Gretel, nata il 25.5.1938, i quali erano sospettati di mantenere contatti con terroristi tedeschi, fra cui, forse, anche il KLEIN. La citata polizia richiedeva pertanto il pedinamento di detta autovettura, che in effetti sbarcò a Brindisi nella data segnalata e venne continuamente seguita attraverso il territorio nazionale dalle Questure di Bari, Foggia, Pescara, Teramo, Ascoli Piceno, Ancona, Bologna, Parma, Piacenza e Milano».

L'Ambasciata d'Israele a Roma, tuttavia, interpellata per le vie brevi dalla DIGOS, smentì la presenza di KLEIN in territorio israeliano. Come